

Anno XIV n. 2

Giugno 2017

In...Forma!

**Associazione Seniores
del Comune di Torino**



**ASSOCIAZIONE SENIORES
DEL COMUNE DI TORINO**

Via Garibaldi 25 - 1° piano - 10122 Torino
Telefono: 011 - 01131954-52-51
Fax: 011 - 01131840
associazione.seniores@comune.torino.it
www.comune.torino.it/lavoratorianziani
Cod.Fisc. 80099240014

Orario di ufficio

Martedì, Mercoledì, Giovedì: dalle 9,30 alle 12,00

PRESIDENTE: Vittorio FERRANDO

VICE PRESIDENTE: Antonio NACCA

SEGRETARIO: Angela PEISINO

SEGRETARIO ONORARIO: Giovanni AJMAR

TESORIERE ECONOMO: Anna Maria ROCCIA

CONSIGLIERI: Mirella BORELLO
Enzo BRAIDA
Francesco DANTE
Aldo LANTERI
Marisa MODICA
Antonina NERI
Luisella NIGRA
Maristella PECCHIO
Pieralberto ROLANDO
Renza VARVELLO

**REVISORI
DEI CONTI:** Loredana IGUERA
Domenico PIZZALA
Alfonso SANUA

IN...FORMA!

Direttore Responsabile:
Vittorio FERRANDO

Comitato di redazione:
Antonio NACCA
Pieralberto ROLANDO

Hanno collaborato a questo numero

Anna Braghieri
Franca Rosso
Rosalba Fenoglio

Autorizzazione del Tribunale di Torino 1921
del 17 febbraio 1968

Stampato presso Arti Grafiche S. Rocco, Grugliasco (TO)
Giugno 2017

Sommario

Editoriale	<i>Pag.</i>	1
Dall'Assemblea		2
Carlo Felice, l'ultimo vero Savoia		4
La città del segnale orario (I)		7
Le Borgate collinari (I)		11
Anniversari		20
Viaggi, Gite e Visite		III di copertina

In copertina: *Friederich Bernhard Werner - Palazzo del S.r Marchese Larozzi in Torino
(oggi sede del Circolo degli Artisti - Via Bogino 9) - Incisione in rame acquerellata, 1731.*

Una gioia immensa

Normalmente mi sono cimentato in questa pagina in brevi sottolineature lamentando le situazioni che non vanno (e sono tante) ma dando anche spazio talora a qualche nota positiva.

Questa volta, confidando nella vostra benevolenza e senza la pretesa di essere originale, desidero farvi partecipi del dono straordinario che mia moglie Renza ed io abbiamo ricevuto entrando a far parte della straordinaria categoria dei nonni .

Dopo un'attesa durata lunghi anni, osservando impotenti lo scorrere del tempo ed il maturare di un'età sempre più avanzata, quasi votati alla rassegnazione, alla fine di agosto dello scorso anno siamo diventati nonni adottivi di uno splendido bimbetto di otto mesi, italiano con occhi azzurri e capelli biondi.

Da quel momento, prima lentamente per una normale fase di rodaggio poi in modo travolgente la nostra vita è radicalmente mutata.

Si è resa infatti necessaria una completa rilettura delle priorità e delle abitudini: diventare nonni è un dono della vita e significa in primo luogo godere di un supplemento di gioventù perché accanto a un bambino che cresce non c'è posto per la vecchiaia. Non ci resta che dire grazie e sentirci fieri del nuovo ruolo tenendo sempre presenti le esortazioni di Papa Francesco "Dobbiamo avere cura dei nonni perché i bambini e i nonni sono la speranza di un popolo. I bambini, i giovani perché lo porteranno avanti, [...] i nonni perché hanno saggezza della storia, sono la memoria di un popolo".

Vittorio Ferrando

Dall'Assemblea

Sabato 20 maggio si è svolta l'assemblea annuale dei soci nuovamente, dopo la positiva esperienza dello scorso anno, nel confortevole giardino del ristorante Dubini in quel di Mombello Monferrato.

Dopo aver reso note le ragioni che avrebbero potuto costringerlo al forfait nell'importante appuntamento, il Presidente si è fatto interprete dei saluti di Giovanni Ajmar, da alcuni anni residente a Canelli ma ancora molto legato all'Associazione, invitando quindi a ricordare quanti ci hanno lasciato in questi 12 mesi, in particolare Gigi Musso e Mario Caruana fedeli frequentatori dell'assemblea.

Si è provveduto quindi alla nomina del presidente dell'assemblea e la scelta, in assenza di Aldo Narducci, si è orientata su Mario Pugno il quale, non senza sorpresa, ha assunto con piacere la funzione.

Si sono succedute quindi le relazioni di Domenico Pizzala per il collegio dei revisori, di Anna Maria Roccia tesoriere economo e di Renza Varvello

responsabile della commissione tempo libero e cultura, tutte approvate all'unanimità.

Il Presidente dell'Associazione ha quindi posto in rilievo la costante emorragia di iscritti che ha originato una riduzione delle quote di oltre 1.500 euro con ricadute sul disavanzo.

Trattasi di un fenomeno generalizzato (persino l'ANLA ha perso molti iscritti) difficile da arginare.

Passando alle note positive ha rimarcato l'apprezzamento dei soci per il notiziario che grazie soprattutto a Pieralberto Rolando e ad Antonio Nacca riesce e mantenersi su buoni livelli e che vedrà presto i contributi di Franco Cordara e Luisella Nigra su nuovi argomenti.

Fatto cenno al proficuo ingresso tra i collaboratori di Francesco Bardino si è soffermato sugli attuali rapporti con l'amministrazione comunale, ormai in carica da circa un anno.

I drastici tagli di risorse operati nei confronti del CRDC che, di fatto, hanno azzerato il contributo per i soggiorni

estivi dei figli dei dipendenti, servizio molto apprezzato da tempo immemorabile, hanno indotto ad un atteggiamento di massima allerta.

Infine rispondendo alla richiesta di anticipazioni sulle iniziative turistico-culturali per il 2018 vengono indicati, come sicuri il soggiorno di 4 o 5 giorni a Barcellona ed una 3 giorni in Trentino Alto Adige in occasione della annuale raccolta delle mele.

Chiudendo i lavori il presidente dell'assemblea Mario Pugno ha proposto ai presenti un applauso per il presidente dell'Associazione e per la sua squadra per l'impegno e la passione con cui operano a favore dell'Associazione.

Dopo il pranzo che non ha certo tradito le attese, il pomeriggio si è concluso a Casale ove in tanti hanno dato assalto alla pasticceria Portinaro ove vengono prodotti i famosissimi Krumiri rossi.



*Casale Monferrato
Piazza Castello
con vista Torre civica*

Carlo Felice, l'ultimo vero Savoia

Nessuno insegnò a Carlo Felice il mestiere di re. E nessuno poteva immaginare che con lui si sarebbe estinto il ramo primogenito della famiglia, tanto meno suo padre Vittorio Amedeo III che, assieme alla regina Maria Antonia di Borbone-Spagna, aveva compiuto il dovere nei confronti della dinastia mettendo al mondo ben sei figli maschi!

Ma, tranne tre che morirono in giovane età, destino volle che sul trono di Sardegna tra il 1796 e il 1831 si succedessero ben tre fratelli: Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I e, appunto, Carlo Felice. Proprio per la condizione di essere un "super cadetto", al duca del Genevese - questo il titolo riservatogli - nato il 6 aprile 1765, non venne impartita alcuna educazione sulle cose dello Stato. Trascorse una tranquilla infanzia in compagnia della sorella Maria Carolina e del fratello minore Giuseppe Placido, conte di Moriana. Poi assieme a quest'ultimo principe, a cui fu sempre molto legato, venne trasferito al castello di Moncalieri per essere educato sotto la direzione del cavaliere Casimiro Gabaleone di Salmour. Certo, se non ci fosse stata la Rivoluzione francese e le sue conseguenze sul regno di Sardegna,

probabilmente Carlo Felice si sarebbe ritirato "felicamente" a trascorrere agresti periodi, lontano dalla capitale, tra le dolci colline dell'astigiano, presso il solitario castello di Govone, o nella quiete della campagna canavesana del castello di Agliè.

Ma fu l'esecrato Bonaparte con il seguito di giacobini a rovinare i suoi piani, e a far maturare in lui un odio inestinguibile contro tutto ciò che potesse mettere in discussione l'ordine assoluto. Si era già espresso nel 1791, in occasione dei disordini causati dagli studenti universitari: nei tumulti Carlo Felice vide soltanto l'ingratitude sacrilega dei borghesi e delle «maudites gents de plume» nei confronti dell'amatissimo padre.

E contro simil gente, depravata, nemica dell'esercito e della nobiltà, non ci si poteva auspicare altro che un «carnage», una carneficina. Con lo scoppio della guerra contro la Francia, nel 1792, nonostante una certa educazione militare ricevuta, si dimostrò tutt'altro che condottiero: nel 1794 venne destinato in Val d'Aosta, con il compito di affiancare i fratelli Maurizio, duca del Monferrato, e il già citato Giuseppe Placido, nella riconquista del

colle sopra Morgex. Ma i tre rimasero per più di un anno a oziare senza nulla concludere, tra lo scandalo degli ufficiali che passavano il tempo a confrontare l'inettitudine dei principi sabaudi alla preparazione dei generali rivoluzionari. Carlo Felice, diventato nel frattempo marchese di Susa per la perdita dei possedimenti d'Oltralpe, si trovò dunque più spettatore che protagonista negli eventi che seguirono: dapprima lo sconcerto per la sconfitta, l'armistizio di Cherasco e la morte del padre; poi l'angoscia per la salita al trono del fratello Carlo Emanuele IV, con cui non aveva mai avuto un buon rapporto, la resa e il definitivo abbandono della capitale.

E fu così che Carlo Felice assieme al resto della famiglia si piegò al destino sbarcando in Sardegna all'alba del 3 marzo 1799. Nella nuova condizione di principe "esiliato", assunse in un primo tempo la carica di comandante della fanteria, governatore di Cagliari e della Gallura, e poi, al momento della partenza del re, dopo le vittorie delle truppe di Suvorov,

le funzioni di vicerè dell'isola. Privo di qualsiasi esperienza di governo, come anche di attrattiva nei confronti del potere, si accinse a svolgere il delicato compito mosso esclusivamente dal senso del dovere sentito come forza indelegabile, inderogabile, incondizionabile: non solo concentrò nelle sue mani tutta l'autorità, ma perseguì con implacabile determinazione ogni tentativo di ribellione, tanto da instaurare sull'isola un vero e proprio regime militare.

Con il ritorno in Sardegna, nel 1806, del fratello Vittorio Emanuele I, succeduto nel 1802 a Carlo Emanuele IV, Carlo Felice abbandonò ogni carica pubblica.

Era tempo di pensare a prender moglie per garantire una discendenza: l'erede, il nipote Carlo Emanuele, di neppure tre anni, era morto di vaiolo, a Cagliari, il 9

agosto 1799; il fratello Maurizio, trentasettenne, era morto ad Alghero il 2 settembre 1799; anche il prediletto Giuseppe Placido, il più piccolo dei figli di Vittorio Amedeo III, era passato a miglior vita, a Sassari, il 29 ottobre 1802, alla giovane età di trentasei anni.



Ritratto di Carlo Felice

Per il quarantenne Carlo Felice non c'era tempo da perdere: fu deciso per la principessa Maria Cristina di Borbone, figlia del re di Napoli Ferdinando IV, sposata a Palermo il 6 aprile 1807. Stabilitosi a Govone dopo il rientro dei Savoia negli stati di terraferma, venne al potere il 13 marzo 1821 a seguito dell'abdicazione del fratello per i moti torinesi pretendendo il giuramento di fedeltà da parte del clero, degli amministratori di città e comuni, dei militari e dei nobili. Il suo regno, durato dieci anni, fu dal punto di vista politico piuttosto grigio, anche se oggi gli storici tendono a rivalutare una figura penalizzata dalla lettura risorgimental-patriottica a tinte fosche offerta dai contemporanei (Carlo Feroce, tanto per intenderci).

Oltre alla dedizione per il teatro (al suo nome è intitolata l'opera di Genova), a Carlo Felice va comunque riconosciuta la più importante impresa culturale della dinastia: l'acquisizione della collezione egizia di Bernardino Drovetti, nucleo fondativo dell'attuale Museo Egizio. Spirò il 27 aprile 1831 a Torino, in palazzo Chiabrese. Venne sepolto nell'abbazia di Hautecombe, in Savoia, il sacello della dinastia fatto restaurare in forme neogotiche dall'architetto Ernest Melano. Morto senza figli, il trono di Sardegna passò al mai troppo amato principe del ramo Savoia-Carignano, Carlo Alberto.

A Carlo Felice, la città di Torino ha dedicato la bella piazza neoclassica di fronte alla stazione di Porta Nuova.

Pierangelo Gentile

CHIUSURA ESTIVA

La Segreteria dell'Associazione rimarrà chiusa
da venerdì 14 luglio a lunedì 4 settembre 2017

La città del segnale orario (I)

Torino, città a cui è sempre stata associata l'immagine preminente di grande centro industriale nel settore meccanico e automobilistico, è anche la sede dell'istituto nazionale di metrologia INRIM nato dalla fusione di due istituti di ricerca nei campi della misurazione elettrica ed meccanica, precisamente l'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris e l'Istituto di Metrologia Gustavo Colonnetti, decisa a livello governativo ed entrata in vigore il 1° gennaio 2006. Il compito di questo istituto, situato in zona Mirafiori sud, è quello di svolgere e promuovere attività di ricerca nel campo della scienza delle misure e di conservare e disseminare per l'Italia i campioni di misura nazionali delle grandezze meccaniche ed elettriche.

In questo ente operano attualmente circa 200 tra ricercatori e tecnici in laboratori attrezzati con apparecchiature di avanguardia per l'effettuazione delle ricerche, la realizzazione dei campioni di misura del Sistema Internazionale, la partecipazione a progetti di ricerca europei, ma anche l'esecuzione di prove tecniche e tarature per le industrie.

Tra le attività di disseminazione delle unità di misura elettriche, una è stata particolarmente nota al grande pubblico ed è il segnale orario trasmesso dalla RAI sulle reti radiofoniche e televisive fino al 31 dicembre 2016. Dopo tale data infatti la RAI non ha più rinnovato il contratto di servizio che durava dal lontano 1945 motivando la sua decisione con l'evoluzione tecnologica che nell'ultimo decennio ha reso disponibili l'informazione di ora e data esatta su molti dispositivi elettronici di largo utilizzo (computer, telefoni cellulari, ecc.), soprattutto grazie ai sistemi di navigazione satellitare GPS (Sistema di Posizionamento Globale).

È dunque il momento opportuno per andare

indietro nel tempo per raccontare brevemente un po' di storia della misura del tempo e dei sistemi che hanno consentito all'uomo di conoscere l'ora.

L'interesse dell'uomo alla misura del tempo ha origini assai lontane, ed è documentato in modo concreto dagli strumenti utilizzati per misurarlo, cioè dagli orologi, i cui esemplari più antichi risalgono a migliaia di anni fa. Ma non c'è



Segnale RAI in TV

dubbio che il ruolo che il tempo ha assunto nella società è da collegarsi alla rivoluzione industriale iniziata nel 1800, costringendo le varie comunità a regolare i propri ritmi di vita sul tempo scandito dagli orologi, e mantenere questi in accordo, cioè a sincronizzarli, a livelli di precisione sempre più elevati.

Prima del 1800 gli orologi meccanici non erano molto diffusi, erano oggetti per persone molto facoltose ed alquanto imprecisi, tanto che le differenze di indicazione con le meridiane passavano quasi inosservate. Com'è noto, le meridiane indicano l'ora del giorno solare apparente mentre gli orologi approssimavano l'ora del giorno solare medio determinata dagli osservatori astronomici. In uno scritto del 1789 dell'abate Giuseppe Toaldo, astronomo all'università di Padova, rilevava che il momento del tramonto del sole, utilizzato come riferimento per sincronizzare gli orologi meccanici nel nostro paese, consentiva di regolarli "...quanto basta per l'uso civile, per il

quale anche un quarto d'ora di differenza non fa gran pregiudizio".

I primi sistemi di sincronizzazione, messi a punto in Inghilterra nei primi decenni dell'ottocento presso l'Osservatorio Reale di Greenwich, si basavano su segnalazioni acustiche (spari di cannone) o sulla caduta di oggetti posti in cima a pali ben visibili in una vasta area, solitamente in prossimità di porti.

L'informazione dell'ora esatta, che veniva fornita una volta al giorno e generalmente alle 13, si basava sulle osservazioni delle stelle effettuate dagli astronomi e serviva a sincronizzare gli orologi meccanici utilizzati nella vita civile per conservare il tempo.

Tra il 1820 ed il 1850, il rapido sviluppo dei mezzi di comunicazione costrinse le persone a cambiare il loro atteggiamento verso la misura del tempo. Si ricordano alcune delle tappe più importanti di questa evoluzione relativamente all'Inghilterra: la prima ferroviaria fu inaugurata nel 1825, la

Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris



prima traversata atlantica con nave a vapore avvenne nel 1827, la posta fu inviata a mezzo ferrovia nel 1838 ed il primo collegamento di telegrafo pubblico realizzato nel 1843. Il servizio postale, le ferrovie e le compagnie telegrafiche erano gli organismi che più di altri, in quegli anni, si preoccupavano del fatto che si utilizzassero ore locali diverse da luogo a luogo.

A quel tempo, il sistema più utilizzato in Inghilterra per sincronizzare gli orologi consisteva nel trasportare un orologio, sincronizzato presso l'Osservatorio di Greenwich, presso gli utilizzatori più esigenti – costruttori di orologi, uffici postali, stazioni ferroviarie – e poi nuovamente all'Osservatorio per una nuova verifica. Questo metodo è stato utilizzato in Inghilterra fin verso il 1930.

Con l'avvento del telegrafo e con la distribuzione di segnali di tempo per la sincronizzazione di orologi, divenuta ormai indispensabile allo sviluppo delle reti ferroviarie nei vari paesi, si creano i presupposti del progresso impres-

sionante che tale attività ha poi avuto nel secolo scorso grazie all'impiego delle radiotrasmissioni.

Intorno al 1850 vennero realizzati i primi orologi elettrici che consentirono di istituire un sistema di distribuzione dell'ora

più moderno ed automatico. Infatti sempre presso l'Osservatorio di Greenwich venne installato un orologio elettrico, detto orologio madre, che poteva fornire degli impulsi elettrici ogni secondo, minuto ed ora e poteva a sua volta comandare altri orologi ripetitori, detti schiavi.

Attraverso le linee del telegrafo, gli impulsi potevano essere inviati in tutto il Paese ed utilizzati per comandare un campanello, far partire una salva di cannone, accendere una lampada, azionare una sfera segnatempo e così via.

All'inizio del Novecento, la scoperta da parte di Guglielmo Marconi della possibilità di trasmissione a grande distanza di segnali sfruttando la propagazione di onde elettromagnetiche, fornì un nuovo



*Osservatorio Greenwich -
sfera del segnale di mezzogiorno*



*Greenwich -
orologio con l'ora di Greenwich*

mezzo molto potente per la diffusione dell'ora esatta su scala intercontinentale. Fu infatti possibile trasmettere e ricevere a grande distanza segnali orari generati da orologi di riferimento custoditi negli Osservatori astronomici. I primi che sfruttarono questa nuova possibilità furono i naviganti che, in qualsiasi punto si trovassero, potevano ricevere i segnali orari, regolare con buona precisione l'orologio di bordo e quindi determinare la propria posizione in mare.

Esperimenti di trasmissione di segnali orari iniziarono nel 1904 negli Stati Uniti e in Germania nel 1907 e successivamente si diffusero in vari paesi realizzando così una copertura quasi completa di tutta la terra.

Nel 1916, negli Annali dell'Istituto Idrografico della Regia Marina di Genova, veniva espresso il desiderio di questo ente "di mettersi in condizione di contri-

buire con i colleghi di Francia, Inghilterra e Belgio al servizio di segnalazioni orarie radiotelegrafiche della Torre Eiffel di Parigi, col trasmettere giornalmente l'ora, in cui ci risulterebbero dati i segnali orari scientifici, in base alle determinazioni nostre di tempo". Nello stesso scritto si apprende che i confronti tra i segnali orari ricevuti e quelli generati dal pendolo campione locale, venivano fatti acusticamente utilizzando delle cuffie telefoniche, e lo scarto di tempo tra gli orologi confrontati era valutato dell'ordine del decimo di secondo.

Questo Istituto, attualmente ancora attivo, disseminava i segnali di tempo nella città di Genova, specialmente nel suo porto, prima mediante la caduta di una sfera e successivamente con un sistema di fari elettrici che si accendevano ad orari prestabiliti.

Franco Cordara



Istituto Idrografico della Marina – Genova

...segue nel prossimo numero

Le Borgate collinari (I)

Ed eccoci giunti quasi al termine del nostro viaggio a bordo del carro trainato da cavalli robusti ma ormai un po' affaticati, dopo le nostre scorribande nella Torino di fine Ottocento, tra le borgate popolari e quelle eleganti, tra quelle il cui aspetto é ancora quello di un borgo campagnolo e quelle in pieno sviluppo urbanistico.

Non ci rimane che risalire la collina, per vedere quale atmosfera si respira da quelle parti...

Il tempo, per il momento, ci assiste, il cielo ha quel colore azzurro intenso tipico delle giornate in cui soffia il vento che proviene dalle Alpi, qualche candida nuvoletta si muove velocemente sospinta dalle correnti cambiando continuamente forma e la temperatura è ideale per spingersi fuori città, pur restando all'interno dei confini comunali.

D'altronde, come viene scritto in un libretto francese pubblicato nel 1850:

"...La posizione di Torino arreca alla città vaghezza di incomparabile panorama, schermo a turbini e bufere, godimento di aere pura e mite, ricchezza di salubrità di acque correnti e sorgive...".

Adesso, però, bando alle chiacchiere, sistemiamo il carro, oliamo gli ingranaggi delle ruote, bardiamo i cavalli, e saliamo a bordo.....

Partendo dalla locanda lungo la Strada di Moncalieri in cui abbiamo pernottato, la nostra prima tappa è il borgo di **Cavoretto**, ridente località collinare a 355 metri di altitudine che in realtà, a fine Ottocento, è un comune autonomo.

Cavoretto, sin da quando il suo nome era *'Caburellum'*, è sempre stata una località ambita dai torinesi, vuoi per la posizione strategica che permetteva il controllo di gran parte della città e della pianura circostante, vuoi per le indiscutibili qualità paesaggistiche ed ambientali, che ne avrebbero fatto per parecchio tempo una delle mete preferite della villeggiatura dei cittadini, benestanti e non.

Antichi documenti fanno risalire la nascita del borgo al Medioevo, epoca in cui questa collina appare abbastanza sicura da rendere possibile l'insediamento di un villaggio di umili casette e cascini raccolti attorno ad una piccola chiesa parrocchiale, circondati da ripidi poggi boscosi ed impenetrabili.

Tra '500 e '600 ha inizio lo sviluppo delle attività agricole ed anche questo

colle si ricopre di coltivazioni, campi di cereali e prati, ma anche di uliveti, favoriti dell'ottima esposizione, che poi cederanno il posto ai vigneti, a seguito delle 'micro-glaciazioni' di fine '600.

Con il passar del tempo i rustici edifici attorno al borgo subiranno una particolare evoluzione, che li porterà a trasformarsi dapprima in sontuose ville di delizia collinari destinate alla villeggiatura dei nobili, su esempio delle due residenze reali della *Villa della Regina*, alle spalle di Borgo Po, e della *Vigna di Madama Reale*, a San Vito, ed in seguito in raffinate residenze borghesi.

Mentre percorriamo con fatica la ripida strada che dal-

le rive del Po porta alle case del borgo, conosciuta come '*La rampa 'd Cavöret'*', poco più di un sentiero sterrato pieno di buche, sassi sconnessi e frequenti pozzanghere, i cavalli mostrano evidenti segni di affaticamento e di irrequietezza.

In punta alla salita, superata una stretta curva, avvicinandosi al borgo, notiamo degli strani ruderi.

Sono quanto rimane dell'incompiuto *Castello di Cavoretto*, un '*suntuoso palazzo di villeggiatura*', come ci dice *Tommaso Grossi* nel 1791, che il *Marchese Carlo Ferrero d'Ormea* ha voluto incominciare a costruire, intuendone anche le marcate potenzialità strategiche.

Potenzialità che, però, erano parse tanto chiare quanto potenzialmente pericolose anche al Re *Vittorio Amedeo II* e a suo figlio *Carlo Emanuele III*, che,

preoccupati che da tale posizione fosse possibile sferrare attacchi alla città sottostante, avevano pensato bene di ordinare il blocco dei lavori di edificazione.

Il castello, sostenuto da e-

normi muraglioni e dotato, nei progetti, di un giardino di due giornate di superficie, pur se iniziato nel 1737, sarebbe quindi rimasto incompiuto per sempre, sino alla completa rovina, a fine '800, proprio mentre stiamo passandogli accanto.

Tra qualche decennio, prima della Seconda Guerra Mondiale, la famiglia *Morelli di Popolo* ne farà dono al Comune di Torino, che qui realizzerà, nel 1956, il



La piazza di Cavoretto nei primi anni del '900

Parco Europa, progettato da *Pietro Bertolotti*, direttore del *Servizio Giardini e Alberate*, inaugurato nell'ottobre del 1956 e collegato alla zona di *Italia '61* a *Millefonti* con una ovovia entrata in funzione in occasione dei festeggiamenti per il Centenario dell'Unità d'Italia e poi smontata.

Per quanto riguarda *Cavoretto*, già nei primi decenni dell'800 si è assistito ad un graduale cambiamento della popolazione, inizialmente costituita prevalentemente da famiglie contadine: i proprietari delle case, soprattutto di quelle trasformate in residenze di villeggiatura nel secolo precedente, sono banchieri, avvocati, professionisti che abitano in città ma che amano trascorrere qui il fine settimana ed i periodi di vacanza.

Ce ne rende edotti il già citato *Davide Bertolotti*, che nella sua *'Descrizione di Torino'* dipinge il borgo come un luogo "tutto pieno di fabbriche di piacere".

Nel 1853, nel suo testo *'Passeggiate nei dintorni di Torino'*, l'*Abate Baruffi* esorta con slancio i lettori ad impegnarsi in una salutare passeggiata a *Cavoretto*, partendo dal *Castello del Valentino*:

L'Albergo Monte Rosa di Cavoretto ad inizio '900

"...È questa una delle passeggiate rurali già predilette dai nostri buoni padri, presso il quale il colle di Cavoretto era in giusta rinomanza per l'aria salubre, per la sua bella situazione e per le amene villeggiature.

...Scesi dalla barchetta, mentre varchiamo il fiume, passeggiate con lo sguardo su e giù, fissate la bellissima prospettiva della ridente collina che vi si piega mirabilmente davanti.

Che piacevole verzura, quante ville, che grata freschezza d'aria..

Sentite come l'aria vi è pura e fresca, come si respira con piacere, guardate in su che bel cielo aperto ed intensamente azzurro, girate lo sguardo ed ammirate i bei prospetti.

Le principali belle casette comode e pulite sono le abitazioni di agiati torinesi i quali vengono ivi nella bella stagione per farvi tesoro di salute e fuggire il calore e la noia della Capitale...".



Mentre passiamo nel borgo, con il carro sfioriamo le pareti della vecchia chiesa parrocchiale dedicata a *S. Pietro in Vincoli*, ristrutturata e modificata nel 1885, che solo nel 1914 sarà dotata di una nuova facciata.

Se al momento l'aspetto del borgo è ancora semplice, tra pochi anni cambierà, con la costruzione di nuove abitazioni con giardino, delle *Scuole Elementari* e di altre numerose 'vigne' con annesso podere agricolo lungo la *Strada di Santa Lucia*, informali alternative all'elegante palazzo di famiglia posseduto in centro città dalle famiglie della borghesia torinese.

Ma prima di questo cambiamento, nel 1889 per Cavoretto ci sarà una novità: perderà la sua autonomia di Comune e verrà inglobato nel territorio di Torino, del quale costituirà il borgo collinare più vasto.

Molti dei suoi abitanti saranno ancora per parecchio tempo dediti alle attività agricole per la produzione di ortaggi, di frutta e di fiori, ma poi dovranno abituarsi a vedere sempre di più sulla

loro collina nugoli di cittadini in gita, magari a bordo di una carrozza trainata da cavalli oppure da una sbuffante macchina che con fatica si inerpica tra i boschi e lungo le ripide strade del borgo.

Noi, invece, scartata a malavoglia l'idea di fermarci in una delle tante trattorie che con i loro rustici tavoli coperti da tovaglie di fiandra a quadretti bianchi e

rossi costellano la collina, procediamo imperterriti nel nostro viaggio, dirigendoci verso **San Vito**.

Più che una vera e propria borgata, San Vito è un insieme di pic-



La Strada di Cavoretto nei primi anni del '900..

coli cascinali e ville sparse sulla collina attorno alla chiesa dedicata ai santi Vito, Modesto e Crescenzia, edificata come cappella campestre nell'XI secolo e riedificata in forme barocche nel 1604.

All'inizio del '600 i versanti più dolci e meglio esposti di questa parte di collina erano coltivati ad olivi, che a fine secolo sarebbero sostituiti dai vigneti, mentre quelli più ripidi, soprattutto se esposti a nord, erano ricoperti da fitti boschi.

Tra le coltivazioni spiccavano edifici rustici dall'aspetto dimesso destinati alle produzioni agricole e all'allevamento, oltre che all'immagazzinamento dei prodotti e alla loro lavorazione, costruzioni che di lì a poco sarebbero stati affiancati da eleganti 'vigne', eleganti ville nobiliari circondate da vasti parchi e 'sostentate' dalla produzione agricola delle fattorie costruite all'interno della tenuta.

All'epoca, percorrendo la cosiddetta 'Strà dii mort', che corrisponde a quella che nell'800 sarebbe diventata la *Strada dal Ponte Isabella a San Vito*, il viandante poteva raggiungere il minuscolo cimitero di San Vito, situato nelle vicinanze della chiesa, e volgendo di tanto in tanto lo sguardo al panorama sulla città racchiusa nella cerchia delle sue mura e circondata da campi e boschi, poteva giungere ai piedi dell'antico campanile che si poteva scorgere anche dalla pianura.

Mentre le ruote del nostro carro sobbalzano sulla strada sterrata, tornano in mente le Cronache dell'Assedio di Torino del 1706, che in questo luogo ha avuto uno dei suoi punti cruciali, essendo stato scelto come luogo di accampamento da parte delle truppe franco-spagnole del *Duca de La Feuillade*.

In quei momenti terribili, come viene riportato dal *Nebbia*:

"...più di 150 ville sulla collina vengono bruciate... le fiamme si alzano da

tutte le parti sulle alture, il fumo esce dai valloni, il fuoco scoppia attraverso le foreste di queste belle colline che danno un aspetto così piacevole alla città di Torino...

...Da quella parte di San Vito, ove più si leva l'orrido fumo, vi corrono con gli sguardi i gemiti dei cittadini...

L'assedio finirà, gli occupanti se ne andranno, l'economia rifiorirà, ma dovranno trascorrere parecchi decenni prima di vedere nuove strade giungere sino a qui, migliorando le comunicazioni della borgata con la città e la collina.

Mentre ci fermiamo ad ammirare il panorama, così pieno di particolari in questa giornata limpida e ventosa, vista l'amenità e la salubrità del luogo quasi prevediamo che tra pochi anni i campi, i prati e i vigneti cederanno il posto non solo ad altre nuove ville, ma anche ad edifici religiosi e case di cura (*l'Ospedale di San Giovanni Battista, Succursale di San Vito*, inaugurato nel febbraio del 1916, *l'Istituto di Adorazione del Sacro Cuore*, la *Colonia Elioterapica '3 Gennaio'*, poi *'Villa Gualino'*, ed altri).

Nel tempo la collina di San Vito continuerà a conservare le sue caratteristiche di luogo ameno, come riportato in un articolo della *Rassegna Mensile del Comune di Torino* del marzo 1932, in cui si

descrivono la borgata e la vicina Vigna di Madama Reale:

“Poco prima della Barriera di Piacenza sale dal corso Moncalieri la comoda strada che mette a San Vito. A un quarto d’ora di cammino, qualche passo oltre il convalescenziario San Giovanni, ecco un cancello con a lato un multisecolare castano d’India che sembra lì di sentinella. Le sbarre tagliano la visione d’un giardino vasto quanto una piazza d’armi. In mezzo, chiomati fusti di cedri, platani e olmi; a sinistra la casa per i domestici; nel settore opposto, le coperture a cristalli delle serre; in fondo, tra il verde brillante di due masse di pini, il fabbricato principale di quella che la sua fondatrice si compiaceva di chiamare ‘Vigna di Delizie’.

...Aggiunge grazia al parco, non lontano dall’ingresso, un minuscolo laghetto frangiato d’alberi e sul cui limpido

specchio, fra orli stellati di corolle, nuotavano un tempo i cigni, mentre cervi, camosci e gazzelle s’appiattavano fra i cespugli...”.



Il Faro della Vittoria in cima al Colle della Maddalena, inaugurato nel 1928 in occasione della celebrazione del decennale dalla fine della Prima Guerra Mondiale.

Procedendo per la strada, ammaliati dalla bellezza del luogo, a bordo del carro quasi non ci accorgiamo di aver lasciato San Vito alle nostre spalle e di aver raggiunto un luogo isolato, conosciuto come ‘*Pascoletti*’, che comprende da un lato un antico Eremo e dall’altro la collina che, con i suoi 715 metri di altitudine, è la più alta della città, il *Colle della Maddalena*, sul quale verrà innalzato, nel 1928, il ‘*Faro della Maddalena*’, opera dello scultore *Edoardo Rubino*..

La regione dei **Pascoletti**, il cui toponimo deriva da un’ampia conca prativa utilizzata sin dai tempi più antichi per il pascolo di bovini e ovini, domina dall’alto la borgata di *Santa Margherita* e la città, ma tutti la conoscono con il nome di ‘**Eremo**’.

L'edificio che dà il nome all'intera zona, consacrato il 28 ottobre del 1606, era stato progettato tra il 1598 e il 1599 dall'Architetto di Corte *Ascanio Vittozzi* su commissione del duca *Carlo Emanuele I*, che intendeva così mantenere la promessa che suo padre *Vittorio Amedeo I* aveva fatto al monaco camaldolese *Alessandro di Ceva* durante l'epidemia di peste che aveva falciato la città e gran parte delle terre di Piemonte nel 1599.

Per la scelta del luogo in cui realizzare il grande edificio si era optato per questo vasto pianoro erboso a 621 metri d'altitudine con cinque sorgenti, due vecchie torri, un'antica chiesetta dedicata a San Solutore e qualche rudere medioevale.

Il complesso monastico era autonomo, con la propria chiesetta, gestita dall'Ordine sabauda dei *Cavalieri del Collare*, il campanile, alcune torri rotonde ed un grande chiostro circondato dalle celle dei monaci, luogo lontano dai clamori della città in cui i tempi erano dettati dal suono delle campane, dalla preghiera e dal lavoro nei campi.

Un luogo in cui, com'è scritto nel *'Theatrum sabaudiae'*

"... lontano dalle lusinghe del mondo e del consorzio umano, i religiosi conducono fra digiuni e preghiere una vita più da angeli che da uomini".

Adesso, però, tutto questo silenzio un po' incomincia a turbarci, forse è meglio

continuare il nostro viaggio su e giù per le colline: lì, a metà costa, si vedono le case e gli istituti della borgata di **Valsalice**.

A mano a mano che ci avviciniamo alla valle, percorsa per tutta la sua lunghezza dal *Rio Salice*, chiamato anche *Rio Paese*, la vegetazione si fa sempre più fitta, anche se qua e là si aprono vaste radure e visuali sulla città giù nel piano.

La *'Valle dei Salici'*, a mano a mano che scendiamo, si fa sempre meno impervia e ci accoglie con le sue sontuose ville circondate da ampi parchi e con alcuni Istituti di Educazione e di Carità, sparsi lungo la strada che la percorre.

Sulla destra, circondate da un parco popolato da grandi alberi, le tre ville dei conti *Gabelli di Rossana* sono state trasformate da qualche tempo nel *Collegio delle Suore Francescane Missionarie di Maria*, istituto in cui sono ospitate bambine e ragazze che qui ricevono le premurose cure e gli attenti insegnamenti di suore che dedicano la vita alla loro istruzione.

Poco più a valle l'*Istituto Salesiano Don Bosco*, costruito nel 1876 per volontà del Santo, il *Collegio delle Suore del Sacro Cuore di Maria* e l'*Istituto per l'Infanzia Abbandonata*, fondato con il nome di *'Clinica Sanatrix'* ci accolgono con la severità delle loro forme.

Lungo la strada file ordinate di studenti e studentesse, debitamente divisi, si fanno largo tra i prati, gli alberi e le

siepi fiorite, poco più su gli ampi viali dei parchi degli istituti risuonano delle voci argentine di bambini e bambine che corrono felici e spensierati nei prati fioriti e profumati, dopo una lunga giornata passata chini sui libri di scuola, nei prati famiglie intere fanno la loro scampagnata salutare e ritemprante, diretti verso la vicina *Fontana dei Francesi*, mentre lunghe code di persone povere e bisognose d'aiuto stanno ordinatamente in fila di fronte alla foresteria del Collegio delle Suore Francescane, all'ora dei pasti.

Il paesaggio e l'atmosfera della valle non sono molto cambiati da quando l'*abate Baruffi* passeggiava in queste contrade alla ricerca di spazi di silenzio e di ristoro, così come ci confida nel suo testo *'Passeggiate nei dintorni di Torino'* del 1853:

"L'aspetto grazioso della campagna, il silenzio misterioso non interrotto che dalla musica degli augelletti e dal rumoreggiare del rivo, ingrossato dalle troppo frequenti piogge, l'incontro di alcune persone di gentile aspetto che sembravano venute anch'esse a respirare queste purissime aure mattutine, la dolce temperatura, l'atmosfera imbalsamata dal soave profumo dei fiori delle robinie che ombreggiano il sentiero".

Nulla si può paragonare alle belle sensazioni offerte dal profumo del sottobosco, dal rumore della pioggia che cade insistente sulle foglie di maestosi alberi centenari dal fascino dei vecchi muri di recinzione ricoperti dal muschio e dalle selaginelle.

Una veduta panoramica della Valsalice con l'Istituto Salesiano Don Bosco, negli anni '30 del '900. In primo piano l'attuale Viale Thovez, sulla sinistra i terreni non ancora occupati dalle ville poi costruite.



Ne é testimone una nota *Guida di Torino* pubblicata del 1880:

“A destra e sinistra sono cancelli che aprono a viali, a sentieri, a gradinate, alla cui cima ville villini bianchi, cilesti, giallognoli, casini a verande sporgenti, e balconate in legno, rusticane; oppure a destra e sinistra sono modeste casette che hanno rinunciato al lusso del viale, al lusso della gradinata, del sentiero, anche a quello del recinto o del cancello, ma si pongono lì sulla strada, alla mano, modeste, a un pino, quattro o cinque finestre...”

...La strada avanzandosi via via si fa più erta, più angusta, ormai non vi

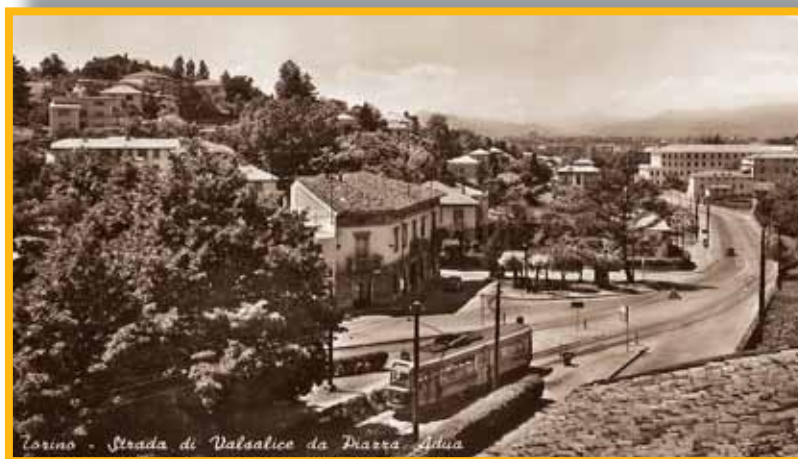
possono più passare che i carri campagnoli e vi passano per giunta traballando su ciottoli sporgenti o affondandosi nelle carreggiate e nei fossatelli...”.

Ma a Valsalice ci sono anche sontuose ville, tra cui *Villa Pogliotti*, *Villa Righini*, *Villa Becker* e la *Palazzina Pingon*, la più antica di tutte, fatta costruire nel 1565 dal noto storiografo cittadino *Filiberto Pingon*, raffinato cultore della storia della città ai servizi del Duca *Emanuele Filiberto*.

Adesso, però, bando al romanticismo, il tempo passa in fretta e le borgate da visitare sono ancora molte..

Guido Giorza

Una veduta della Strada di Valsalice vista da Piazza Adua, negli anni '50 del '900.



.....
Nel prossimo numero ancora sulle borgate collinari: Santa Margherita, Ponte Trombetta, Reaglie, Mongreno, Superga.
.....

Auguri!

Il Consiglio Direttivo porge le più vive felicitazioni a:

Manuelli Lucia e Vermetti Rino

che il 29 marzo 2017 hanno festeggiato 55 anni di matrimonio.

Cantatore Consilia e Regini Corrado

che il 30 aprile 2017 hanno festeggiato 56 anni di matrimonio.

Maldera Rosa e Nebiolo Elio

che il 2 giugno 2017 hanno festeggiato 60 anni di matrimonio.

Carosso Maddalena e Ajmar Giovanni

che il 4 agosto 2017 festeggeranno 60 anni di matrimonio.

Pelassa Caterina e Delmastro Giuseppe

che il 3 settembre 2017 festeggeranno 50 anni di matrimonio.

Tempo libero

Viaggi, Gite e Visite

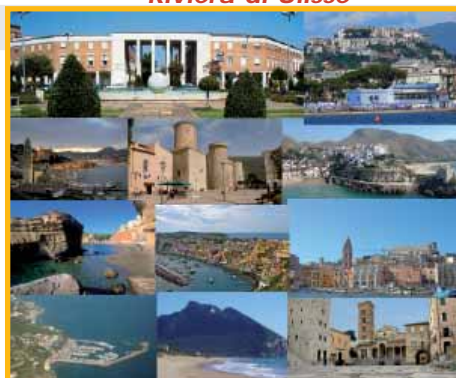
25 - 30 Settembre

La Riviera di Ulisse - (6 gg. in pullman).
(Montecassino, Gaeta, Isola di Ponza,
S. Felice al Circeo)

Quote individuali in camera doppia

Soci e famigliari conviventi	€ 680,00
Simpatizzanti	€ 900,00
Amici	€ 930,00
Supplemento camera singola	€ 130,00

Riviera di Ulisse



Gite di un giorno

Sabato 7 Ottobre

Crema e Lodi

Quote individuali

Soci e Famigliari conviventi	€ 55,00
Simpatizzanti e Amici	€ 62,00

NOTA BENE: i programmi sono a disposizione in Segreteria e sul sito dell'Associazione.

Crema - Cattedrale



Giovedì 26 Ottobre

Visita guidata alla Cappella dei Mercanti sita a piano terra di via Garibaldi 25 che, dopo recenti significativi interventi ha riacquisito l'originario splendore.
Informazioni e prenotazioni in Segreteria a settembre, dopo la riapertura.

24 - 27 Novembre



Dal 24 al 27 novembre 2017 si svolgerà la seconda edizione della Biennale Internazionale Sugar Art nella prestigiosa cornice di Palazzo Cisterna; curatrici della mostra Nuni e Mary Cocciolo che è anche direttore artistico e futura nostra collaboratrice. L'evento porterà a Torino grandi artisti italiani e stranieri del settore. La Sugar Art, il Cake Design e la classica pasticceria sono i tre filoni principali della scuola dell'arte dolciaria; l'arte dello zucchero riguarda propriamente la parte espositiva ed artistica del dolce e la Biennale è dedicata a tale "dolce" creatività.



Qualunque sia la tua meta
Buone Vacanze